Il Mattinale

Roma, giovedì 2 gennaio 2014

02/01

a cura del Gruppo Forza Italia alla Camera

Parole chiave

Berlusconi/2014 – Gli auguri più belli e veri sono arrivati dal presidente Berlusconi che come sempre con grande cuore si è rivolto a chi è in difficoltà: “Faccio tanti auguri affettuosi a chi non sta bene, alle persone anziane che passeranno da sole questi giorni, agli studenti, alle mamme e ai papà che hanno la preoccupazione di far tornare i conti e di portare avanti la famiglia. E naturalmente anche agli imprenditori, piccoli e grandi, agli artigiani e a tutti coloro che soffrono questa situazione di crisi". E ha tranquillizzato: "A tutti io prometto un impegno grandissimo”. Forza Presidente, siamo tutti con lei, siamo tutti con te.

Popolo – Il messaggio di auguri di Berlusconi. Colpisce questo non parlare ai politici, ma ai suoi pari, cioè al popolo, ai cittadini, e tra essi alle persone e alle famiglie più sofferenti. O la politica parte dai bisogni e dai desideri, dalle sofferenze e dagli ideali (Berlusconi), oppure è gioco a rimpiattino nel palazzo, vedo non vedo (Napolitano, Renzi, Letta), mentre se ne stanno sbriciolando le fondamenta.

220 – La vicinanza degli italiani al presidente Berlusconi e il loro affetto sono sempre più forti, a maggior ragione al termine di un anno che lo ha visto vittima di un nuovo colpo di Stato e della malagiustizia. La prova? Il fatto che quest'anno, rispetto al passato e a quando era presidente del Consiglio, abbia ricevuto più di 220 regali, il quadruplo di quanto accaduto prima, e anche da persone che non conosce personalmente, accompagnati da biglietti di auguri e di solidarietà. Oltre a centinaia di lettere che esprimono vicinanza, affetto e sostegno e lo incoraggiano ad andare avanti sempre per il bene del Paese. L'Italia ha bisogno di Berlusconi per potersi salvare.

Napolitano/2014 – Non possiamo passare l'anno a sfogliare la margherita, resta o non resta, questo lo induce a dimettersi o a restare? La vita è più ricca e drammatica di come pretenderebbe il Capo dello Stato in una nobile e alta forma di narcisimo. La politica non può essere l'interrogativo quotidiano sulle sue dimissioni, e sulle conseguenze che ne deriverebbero. Esiste la realtà, presidente Napolitano, il destino dell'Italia e non solo il suo..

Inchinite – La malattia che prende i commentatori politici, giornalistici e persino sindacali davanti al Quirinale. Trattasi di infiammazione che costringe la schiena a stare piuttosto piegata in avanti. Mirabile coincidenza a 90 gradi tra uomini e pensieri fino a un attimo fa opposti, tipo Casini e Camusso.

Camussiane – E' un nuovo ordine di suore, una congregazione sindacale, pare iscritta devotamente alla Cgil. Venerano ultimamente san Giorgio (Napolitano). Cercano così di dimenticare lo scorno del successo mondiale di Marchionne.

Travaglio – Anche gli orologi rotti due volte al giorno segnano l'ora giusta. Così ci copia. E segnala l'uso anticostituzionale della minaccia di dimissioni da parte del Capo dello Stato. L'articolo 85 della Costituzione dice: “Il Presidente della Repubblica è eletto per sette anni”. Non sono previsti patti in deroga, e neppure minacce morali.

Riforma dell'85 – Pare che Napolitano abbia chiesto a Quagliariello di riformare l'articolo 85 della Costituzione. Testo nuovo: “Il Presidente della Repubblica è eletto per gli anni che decide lui”. Se no? Se no, si dimette.

Guerre Stellari II – Il Cancelliere della Repubblica si fa dare dal Senato i poteri speciali. Promette: “Non ne abuserò, li abbandonerò appena avrò raggiunto gli obiettivi”. (Sky, canale 304, ore 1,35 del 2 gennaio).

La guerra dei napolitanos – Sotterraneo ma con rimbombi appassionanti, continua l'epico scontro su chi sia l'interprete più fedele del Presidente Assoluto, anzi Assolutamente Dimissionario. Marzio Breda ha scalzato Emanuele Macaluso, inutilmente comunista. Breda rievoca come sin dal 15 aprile Napolitano inviò lettere circolari in cui respingeva ricandidature. Una specie di precontratto matrimoniale che lo autorizzerebbe a dimettersi se le cose non vanno come dice lui, sulla base dei poteri speciali che avrebbero concordato prima della rielezione. Se non gli garbano i risultati? Se ne va, lasciando a un Parlamento delegittimato dalla Corte costituzionale il compito moralmente insostenibile di eleggere un nuovo Presidente. Roba da paura. Chi è l'estremista?

Gianbuffonzie – Renzi gioca ancora a fare il ganzo, metà Gianburrasca metà Fonzie, con il risultato di riempire di petardi il suo vuoto. In una intervista a "Il Fatto" propone a Grillo di fare la riforma con lui del Senato, in quattro e quattr'otto, come se fosse una partita a scopone nel tinello. Épater les bourgeois, sconvolgere il fegato dei benpensanti (traduzione libera): così la proposta di oltrepassare i limiti di deficit del 3 per cento, come non sapesse che Letta ha già detto di no. L'obiettivo è far fuori Letta (e Alfano).

Province – Grande imbroglio. Finta soppressione studiata dal ministro renziano Delrio. Creerebbe le città metropolitane, in mano saldamente al Partito democratico, che altro non sarebbero che super-Province costosissime in mano a ducetti di sinistra. Altro che risparmi, altro che democrazia. Renzi studi un po', invece di fonzieggiare.

Dorotorenzismo – Renzi critica eccome le vicende di Mps e Telecom, eccome, ma dà la colpa al passato e non dice niente sul presente. Dorotorenzismo.

Minestrone – Il Sole 24 Ore contro il patto di programma di questo governo, si sente già sobbollire un pentolone di roba avariata e indigesta.

Villone – L'autorevole costituzionalista si schiera contro le riforme costituzionali auspicate da Napolitano.

Fassina – Con coerenza chiede a Renzi di tirare le conseguenze del suo successo. E di cambiare la delegazione del Pd al governo, spostandola a destra. Promette guerra interna. Sui contenuti. Interessante.

Alfano – "Repubblica" rivela che Letta protesta contro Renzi. Non vuole farsi schiacciare su Alfano. Istruttivo. Prima Renzi rifiuta persino il paragone con Letta-Alfano, sfiduciandoli moralmente. Poi Letta dice a Renzi: uhi, guarda che non sono mica come Alfano. Mi sa che gli unici che ti vogliono bene e ti stimano siamo ancora noi. Torna a casa, non farti umiliare ancora, da chi si vergogna di averti compagno.

Trinchetto – Grasso si vanta di avere avuto esperienza di presidente di assemblee. "La gestione dei lavori parlamentari non mi dà grossi problemi perché di aule ne ho viste anche da giudice, come nel maxi processo". Nel maxi-processo non guidò un bel nulla. Era a latere del grande presidente Alfonso Giordano, che condusse tutto il dibattimento. Cala Trinchetto.

Dicono di noi

La Repubblica: II Mattinale tira in ballo la "Georgica" per criticare il discorso, “sigillandolo nella retorica a metà tra il mesto e l'elegiaco di timbro vigiliano”. Ma l'accusa politica più grave è il silenzio su Berlusconi e la sua vicenda giudiziaria. “La sua elezione aveva un nome: pacificazione. E un cognome: Berlusconi”, si legge sul Mattinale. Al presidente della Repubblica viene contestato di non aver fatto nulla contro la condanna del Cavaliere e la sua decadenza da senatore, e di non averne parlato nel discorso di fine anno. “Nella Georgica avrebbe potuto dedicare un verso riparatorio non solo verso un uomo, ma verso dieci milioni di suoi elettori. Non l'ha fatto. Silentium horribile”.

Nazione – Carlino – Giorno: “La parte più tragica - attacca il Mattinale del gruppo di Forza Italia - è quel che è stato taciuto. La crisi non è stata una fatalità. Napolitano nel 2011 ha ceduto al diktat straniero, consegnando il Paese a un premier che ha applicato le ricette disastrose dell'Ue. L'annus horribilis è dunque figlio di Napolitano”.

Berlusconi: “Auguri a tutti, il mio impegno sarà grandissimo”

"Faccio tanti auguri affettuosi a chi non sta bene, alle persone anziane che passeranno da sole questi giorni, agli studenti, alle mamme e ai papa' che hanno la preoccupazione di far tornare i conti e di portare avanti la famiglia.

E naturalmente anche agli imprenditori, piccoli e grandi, agli artigiani e a tutti coloro
che soffrono questa situazione di crisi.

A tutti io prometto un impegno grandissimo".

SILVIO BERLUSCONI
1 gennaio 2014

(1)

Renzi invia una lettera ai capipartito. Vuol dire che ci ascolta, noi l'avevamo chiesto da tempo

Gentilissimi,

nei giorni scorsi quasi tre milioni di italiani mi hanno affidato l'incarico di guidare il Partito Democratico attraverso le primarie. Si tratta di una responsabilità molto bella che cercherò di adempiere con il massimo della dedizione, del coraggio, della fantasia. Non credo di esagerare quando dico che il voto delle primarie è un messaggio per tutta la classe dirigente, non solo per noi. Il 2013 che si è appena chiuso è stato un anno terribile per la politica. Il passaggio elettorale non ha prodotto un vincitore certo, la coalizione di maggioranza si è assottigliata prima di procedere a riforme significative, forte è il clima di disgusto dei cittadini nei confronti dei loro rappresentanti.

Le primarie hanno impegnato il mio partito, il PD, primo partito nel voto del 2013 e in termini di rappresentanza parlamentare a prendere l'iniziativa, in modo rapido e chiaro. E credo giusto farlo senza tattiche e secondi fini. Da noi i cittadini oggi esigono rapidità d decisione e chiarezza delle posizioni. Oggi, primo giorno lavorativo del 2014, dobbiamo dimostrare di aver chiaro che non possiamo perdere neanche un secondo.

Il mio Partito chiede alle forze politiche che siedono in Parlamento, a tutte e ciascuna, di uscire dalla tattica e provare a chiudere un accordo serio, istituzionale, su tre punti.

1) Una legge elettorale che sia maggioritaria, che garantisca la stabilità e l'alternanza, che eviti il rischio di nuove larghe intese.

2) Una riforma del bicameralismo con la trasformazione del Senato in Camera delle Autonomie Locali e la cancellazione di ogni indennità per i senatori che

non vengono più eletti ma diventano tali sulla base dei loro ruoli nei Comuni e nelle Regioni.

3) Una riforma del titolo V che semplifichi il quadro costituzionale e istituzionale, che restituisca allo Stato alcune competenze oggi in mano alle Regioni (per esempio l'energia) e che riduca il numero e le indennità dei consiglieri regionali al livello di quello che guadagna il sindaco della città capoluogo.

Per essere ancora più stringenti e rispettare la tempistica che ci viene dal Regolamento della Camera, dove la Commissione Affari Costituzionali sta esaminando la legge elettorale, il PD fa un ulteriore passo in avanti.

Pur consapevoli del ruolo di partito di maggioranza relativa, rinunciamo a formulare la nostra proposta ma offriamo diversi modelli alle forze politiche che siedono insieme a noi in Parlamento, convinti come siamo che ciascuna di queste tre proposte rispecchi il mandato assegnatoci dagli elettori delle primarie.

Pur essendo il primo partito non imponiamo le nostre idee, ma siamo pronti a chiudere su un modello tra quelli qui sommariamente esposti.

I. **Riforma sul modello della legge elettorale spagnola**. Divisione del territorio in 118 piccole circoscrizioni con attribuzione alla lista vincente di un premio di maggioranza del 15% (92 seggi). Ciascuna circoscrizione elegge un minimo di quattro e un massimo di cinque deputati. Soglia di sbarramento al 5%.

II. **Riforma sul modello della legge Mattarella rivisitata**. 475 collegi uninominali e assegnazione del 25% dei collegi restanti attraverso l'attribuzione di un premio di maggioranza del 15% e di un diritto di tribuna pari al 10% del totale dei collegi.

III. **Riforma sul modello del doppio turno di coalizione dei sindaci**. Chi vince prende il 60% dei seggi e i restanti sono divisi proporzionalmente tra i perdenti. Possibile sia un sistema con liste corte bloccate, con preferenze, o con collegi. Soglia di sbarramento al 5%.

Il PD è pronto a recepire suggerimenti, stimoli, critiche su ciascuna di queste tre proposte. Ma chiediamo certezza dei tempi e trasparenza nel percorso: la politica non può più fare passi falsi. Nella prossima settimana sarà nostra cura chiedere appuntamenti bilaterali a chi di voi sarà disponibile a incontrarsi.

L’obiettivo sarà capire in modo semplice e trasparente se esiste la possibilità di chiudere rapidamente un accordo istituzionale. Non servono molti giri di parole: volendo, in qualche ora si chiude tutto.

Volendo, però. E il PD dimostra di volerlo nel momento in cui non si attesta su una sola posizione secca, prendere o lasciare, che sarebbe irrispettosa delle altre forze politiche, ma apre a più possibilità chiedendo solo di non perdere neanche un minuto.

Vi auguro un 2014 migliore del 2013. Per voi, per le vostre famiglie, certo. Ma anche per il nostro Paese.

Nel rispetto dei diversi ruoli, abbiamo una straordinaria responsabilità: un accordo alla luce del sole, il più rapido e vasto possibile, sulla legge elettorale sarebbe un segnale semplice ma chiaro che iniziamo l’anno nel migliore dei modi.

Perché prima dei destini personali e dei rispettivi partiti, viene l’Italia e vengono gli Italiani. Il PD è pronto ad accettare la sfida.

Un saluto cordiale,

MATTEO RENZI
2 gennaio 2014

(2)

I sistemi elettorali a confronto

Il sistema elettorale vigente fino al 2005: il MATTARELLUM

- **Sistema misto a prevalenza maggioritaria**, prevedeva l'assegnazione del 75% dei seggi in collegi uninominali e la restante parte in modo proporzionale con una soglia di sbarramento del 4%.
- Caratterizzato dall'elezione di 3/4 dei deputati e 3/4 dei senatori con **sistema maggioritario a turno unico** nell'ambito di collegi uninominali **(475 collegi per la Camera, e 232 per il Senato)**: veniva eletto parlamentare il candidato che avesse riportato la maggioranza relativa dei suffragi nel collegio. Nessun candidato poteva presentarsi in più di un collegio.
- I **rimanenti seggi** erano invece assegnati con un **metodo tendenzialmente proporzionale**:
  - alla **Camera** ripartendoli, nelle 26 circoscrizioni, tra le liste concorrenti che avessero superato la soglia del 4% dei voti in ambito nazionale;
  - al **Senato**, ripartendoli tra gruppi di candidati in proporzione ai voti conseguiti nei collegi di ciascuna regione dai candidati non eletti.
- Prima di procedere alla ripartizione della quota proporzionale dei seggi, venivano sottratti i voti conseguiti a livello uninominale, totalmente al Senato e parzialmente alla Camera.
- Il sistema **non comprende l'elezione dei deputati della circoscrizione Estero**, introdotta dalla prescrizione di cui all'art. 56, comma 2, della Costituzione (così come modificato dalla legge costituzionale 23 gennaio 2001, n. 1).

Il sistema elettorale introdotto nel 2005: il "PORCELLUM"

- **Sistema proporzionale**. Dà la possibilità alle liste di aderire a coalizioni, indicando previamente il nome del leader della coalizione e prevede un articolato sistema di **soglie di sbarramento** calcolate sul totale dei voti validi a livello nazionale:
  - 10 per cento per le coalizioni
  - 2 per cento per le singole liste che aderiscono ad una coalizione,
  - al 4 per cento per le liste non coalizzate e per quelle le cui coalizioni non hanno raggiunto il 10 per cento
  - Per il **Senato** le percentuali di soglia sono più alte: rispettivamente il 20, il 3 e l'8 per cento e sono calcolate **su base regionale**, anziché a livello nazionale.
- Prevede l'attribuzione di un **premio di maggioranza** alla coalizione (o lista) vincente ma non prevede l'espressione del voto di preferenza, e l'ordine degli eletti è dato dalla successione dei candidati in ciascuna lista.
  - Alla **Camera** il premio (numero di seggi necessario a raggiungere la quota di 340 deputati su 630) è assegnato alla coalizione di liste (o lista singola) più votata a **livello nazionale**.
  - Al **Senato** il premio di maggioranza è attribuito a **livello regionale**.

IL SISTEMA ELETTORALE SPAGNOLO

- Il ***Congreso* spagnolo** è eletto a suffragio universale diretto sulla base di un sistema proporzionale a livello circoscrizionale; il sistema elettorale spagnolo ha quindi **due pilastri**: il **meccanismo proporzionale** dentro ogni circoscrizione (senza che esse comunichino tra di loro, mettendo in comune i resti) e un **numero molto elevato di circoscrizioni** (52, in corrispondenza circa del territorio delle province).

- Considerando che i deputati del *Congreso* (cioè della Camera che esprime la fiducia) sono 350, il numero di rappresentanti che si eleggono in ogni circoscrizione è molto basso: varia da 1 (solo a Melilla e Ceuta), fino agli oltre 30 di Madrid e Barcellona. In molte circoscrizioni i seggi sono, tre, quattro o cinque. La **media è di sette seggi.**

- Il ridotto numero di seggi assegnati da una circoscrizione fa sì che, per circa un terzo di queste, **abbiano possibilità di conseguire una rappresentanza parlamentare soltanto le liste che ottengano intorno al 20-30 per cento dei voti espressi nella circoscrizione**; per altri due quinti delle circoscrizioni, la soglia elettorale per l'accesso al *Congreso* di fatto oscilla fra il 10 ed il 20 per cento dei voti espressi nello stesso ambito territoriale.

- Agisce pertanto uno **sbarramento implicito molto consistente** che, insieme, alla regola matematica per la conversione dei voti in seggi costituita **dal metodo del divisore d'Hondt**, tende a meglio rappresentare le formazioni più grandi. La legge elettorale prevede anche una **soglia di sbarramento formale del 3% a livello circoscrizionale**. Tale soglia ha effetti limitati: molto più incisivo è l'effetto degli altri elementi prima citati.

- Questo sistema non penalizza però le formazioni regionali i cui consensi sono concentrati in specifiche circoscrizioni e consente alle formazioni nazionali capaci di superare la soglia del 3 per cento in sede circoscrizionale di conseguire una rappresentanza parlamentare, per cui esso permette di **bilanciare la rappresentatività popolare con la rappresentatività territoriale espressione delle istanze autonomistiche.**

- Le **liste sono "bloccate",** senza voto di preferenza ma il numero molto basso di candidati che compongono le liste (come abbiamo visto, nella gran parte delle circoscrizioni solo tre, quattro o cinque) consente comunque un buon rapporto di conoscenza e di relazione tra elettori e candidati.

- Anche se il partito maggiore non ottiene la maggioranza assoluta dei seggi, sono possibili ed efficienti anche Governi di maggioranza relativa, con appoggi esterni dei partiti regionalisti.

IL SISTEMA ELETTORALE TEDESCO

- Il sistema elettorale tedesco è il meccanismo che determina l'assegnazione dei seggi del *Bundestag*, la Camera bassa. I componenti della Camera alta, il Bundesrat non sono eletti direttamente ma vengono designati dai singoli governi federati.

- Il sistema elettorale in vigore è **un sistema elettorale proporzionale personalizzato con meccanismi di correzione:**
  - ***Proporzionale***: la determinazione della forza politica del Bundestag è determinata secondo il sistema proporzionale a livello nazionale.
  - ***Personalizzato*:** la possibilità del voto del candidato del collegio uninominale determina un rapporto diretto tra elettore ed eletto.
  - ***Meccanismi di correzione***: la clausola di sbarramento (5%) e il mandato in sovrannumero altera la rappresentatività proporzionale pura, escludendo i piccoli partiti e permettendo ai candidati vincitori nel collegio uninominale di essere eletti nonostante la forza politica abbia ottenuto un numero inferiore di voti a livello proporzionale privilegiando l'aspetto dell'elezione personale data dall'elettore.

- L'elettore tedesco **ha a disposizione due voti** (*Erststimme* e *Zweitstimme*).
  - Con l'*Erststimme* l'elettore vota i candidati nei *collegi uninominali*. Il numero dei collegi uninominali è pari alla metà del totale dei deputati del Bundestag. Quindi per un totale di 598 abbiamo 299 collegi uninominali suddivisi nei vari Land. Il voto è finalizzato a determinare la rappresentanza personale.
  - Con il *Zweitstimme* vota le *liste dei partiti*. Il voto più importante è il secondo, poiché grazie ad esso si viene a determinare sostanzialmente la forza politica nel Bundestag.

- Il sistema tedesco **non penalizza le «terze forze» e riesce a produrre alta governabilità solo a due condizioni**: *A)* che il partito principale della maggioranza di governo vada oltre il 45% dei voti (non succede da 30 anni); *B)* che i partiti ammessi alla distribuzione dei seggi siano pochi: dal 1961 al 1983 sono stati 4 (Spd, Fdp, Cdu/Csu) ed è andato tutto bene; sono stati 5 (si sono aggiunti i Verdi) dal 1983 al 1990 e le cose sono un po' peggiorate; dal 1990 in poi sono stati 6 (si è aggiunta la sinistra radicale, Pds e poi Linke) e le cose, in termini di governabilità, sono molto peggiorate.

- Il modello tedesco non è di per se stesso adeguato a produrre istituzioni decidenti e un regime di piena alternanza. Nonostante l'**elevata soglia di sbarramento (5%),** il sistema tedesco, che è lo stesso a livello regionale e a livello federale, è **poco compatibile con un bipolarismo alternativo** e decidente perché è un proporzionale "troppo proporzionale".

IL SINDACO D'ITALIA

Spesso viene evocata come una sorta di "formula magica": si chiama il "Sindaco d'Italia", e viene presentata come "toccasana" ai tanti guai che affliggono il sistema politico italiano. Il modello del sindaco d'Italia è quello utilizzato nei comuni, che prevede elezione diretta del sindaco e una coalizione di liste che lo supportano, garantendo una maggioranza in Consiglio comunale. La proposta "renziana" mira quindi ad estendere il sistema elettorale utilizzato per le grandi città al Parlamento, eleggendo il capo del governo come fosse il sindaco. Un mix tra presidenzialismo e semi-presidenzialismo, una **assoluta novità in campo costituzionale.**

È forse però il caso di togliere le suggestioni comunicative per toccare con mano che cosa può voler dire approvare un sistema elettorale così concepito.

Riformare la legge elettorale sul modello del sindaco d'Italia avrebbe infatti un **limite importante: esso implicherebbe un intervento di modifica della Costituzione: l'elezione diretta del premier**. Come ha avuto modo di argomentare anche il presidente emerito della Corte Costituzionale, Cesare **Mirabelli,** "questa linea potrebbe essere perseguita, tenendo però conto del fatto che non è possibile l'elezione diretta del presidente del Consiglio, perché la Costituzione attribuisce questa nomina al presidente della Repubblica". Dunque **"se si volesse con una norma stabilire l'elezione diretta del capo del governo, non si potrebbe fare senza modificare la Costituzione**. Se invece lo si vuol fare partendo da una **forte indicazione politica che orienta e vincola il Capo dello Stato,** se c'è una maggioranza parlamentare, la legge potrebbe farlo" (come tra l'altro in parte è avvenuto nelle elezioni politiche del 2008, con la legge elettorale vigente, quando i partiti hanno chiaramente evidenziato il nome del proprio candidato premier all'interno del simbolo della coalizione, orientando fortemente la futura scelta del Capo dello Stato).

Nel **Messaggero** di martedì scorso, si legge che "la proposta che traduce nel modo più vicino al volere di Renzi l'indicazione del «sindaco d'Italia»," è la proposta di legge già depositata e calendarizzata in Commissione Affari costituzionali alla Camera, a prima firma **Michele Nicoletti** (A.C. 1116). La proposta prevede un **doppio turno di coalizione** se nessuno al primo turno supera la **soglia del 40 per cento**; affronta il problema del Senato con l'attribuzione del premio sul piano nazionale ma ripartito su base regionale; contempla le **preferenze** ma con apposite e restrittive norme per le spese elettorali; e prevede il ridisegno di circoscrizioni più piccole su base provinciale, in modo che la legge assume aspetti più maggioritari.

Per approfondire leggi le Slide
521-522-523-524
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

IIM

Il Mattinale – 02/01/2014

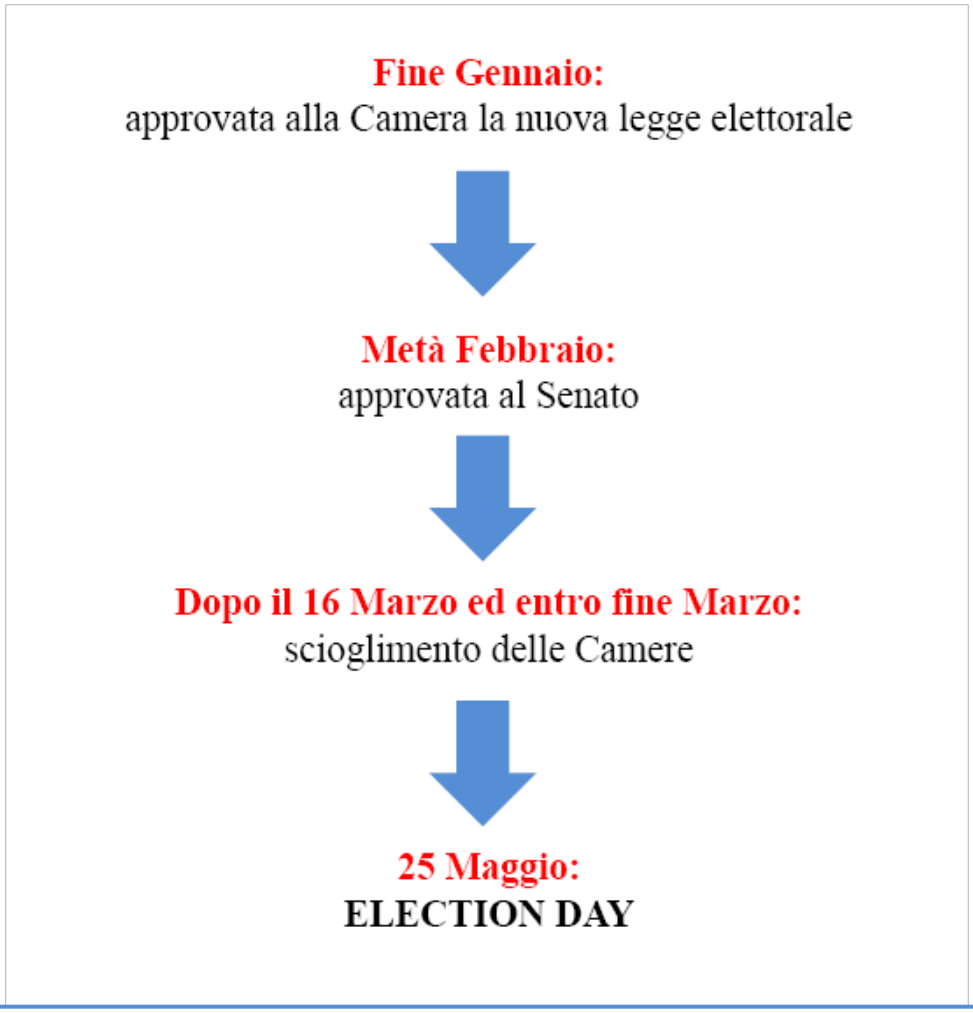
(3)

Verso l'Election Day. Il calendario

Art. 61

(Parte II, Titolo I Cost.)

Le elezioni delle nuove Camere hanno luogo entro settanta giorni dalla fine delle precedenti. La prima riunione ha luogo non oltre il ventesimo giorno dalle elezioni. Finché non siano riunite le nuove Camere sono prorogati i poteri delle precedenti.



IIM

Il Mattinale – 02/01/2014

(4)

La durata del mandato presidenziale è fissata dalla Costituzione

Sul tema della **“durata”** sembra che tanti abbiano dimenticato la Costituzione. Ammesso l’abbiano mai letta. La cosa riguarda sia la durata della **legislatura** che del **mandato presidenziale**.

Vediamo che i presidenti di Camera e Senato, nonché il presidente del Consiglio, quando vengono interrogati su quando si voterà, rispondono: non nel 2014, nel 2015.

Vorremmo far osservare che il **potere di scioglimento** spetta al presidente della Repubblica, mentre affermare che il Parlamento non sarà più operativo fra un anno equivale a dire che non riesce a lavorare neanche oggi. Con quel che segue.

Mentre la durata del governo non ha limiti costituzionali, **ne hanno sia la durata della legislatura che del mandato presidenziale**. Sappiamo bene quale sia la procedura per interrompere anticipatamente una legislatura, ed è, lo ripetiamo, un potere esclusivamente presidenziale.

Ma esiste una procedura per interrompere anticipatamente un mandato presidenziale?

Formalmente sì, ma solo ed esclusivamente in caso non solo di **messa in stato d’accusa**, ma di successiva condanna. Non è mai accaduto. Non accadrà adesso. Speriamo non debba accadere mai.

Eppure, per tre volte, il mandato è stato interrotto anticipatamente. **Nel 1964**, quando si dimise **Antonio Segni**. Non erano mancate fortissime tensioni politiche, ma le dimissioni furono motivate con gravissime ragioni di salute. Morirà nel 1972, otto anni dopo. **Nel 1978**, quando **Giovanni Leone** si dimise, a pochi mesi dalla scadenza naturale del mandato.

Il Mattinale – 02/01/2014

Furono dimissioni reclamate, da ampi settori del mondo politico (fra questi il gruppo cui era iscritto Giorgio Napolitano, senza che si sia registrato alcun suo dissenso).

Il presidente si trovò accusato d'ogni nefandezza. Solo successivamente fu chiaro che nessuna accusa aveva fondamento. **Infine nel 1992**, quando, sempre a pochi mesi dalla scadenza naturale, si dimise **Francesco Cossiga**, precedentemente accusato di avere tradito la Costituzione (dal gruppo parlamentare cui era iscritto Giorgio Napolitano, il cui dissenso rimase tanto chiaro quanto sconosciuto e non manifestato in sede politica). Trattandosi della più alta carica dello Stato, pur in condizioni del tutto diverse, nessuno dei tre precedenti ha caratteristiche solo personali, o solo politiche. Non potrebbe essere diversamente.

In nessuno di quei casi, però, le dimissioni, o, meglio, l'intenzione delle dimissioni è stata oggetto di pubblico e lungo dibattito.

A Leone e Cossiga fu intimato di andarsene, che è cosa diversa. Ma nessun presidente ha mai supposto di potere usare la durata del mandato presidenziale quale strumento di partecipazione alla discussione politica.

Ciò per una ragione che supera le questioni di stile e s'inchioda fra i punti fissi del nostro sistema: **la durata è fissata dalla Costituzione.**

(5)

I poteri del Colle

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
(Parte II, Titolo II Cost.)

Art. 87

Il Presidente della Repubblica è il Capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale.
Può inviare messaggi alle Camere. Indice le elezioni delle nuove Camere e ne fissa la prima riunione. Autorizza la presentazione alle Camere dei disegni di legge di iniziativa del Governo. Promulga le leggi ed emana i decreti aventi valore di legge e i regolamenti. Indice il referendum popolare nei casi previsti dalla Costituzione.
Nomina, nei casi indicati dalla legge, i funzionari dello Stato. Accredita e riceve i rappresentanti diplomatici, ratifica i trattati internazionali, previa, quando occorra, l'autorizzazione delle Camere. Ha il comando delle Forze armate, presiede il Consiglio supremo di difesa costituito secondo la legge, dichiara lo stato di guerra deliberato dalle Camere. Presiede il Consiglio superiore della magistratura. Può concedere grazia e commutare le pene. Conferisce le onorificenze della Repubblica.

Art. 88

Il Presidente della Repubblica può, sentiti i loro Presidenti, sciogliere le Camere o anche una sola di esse.
Non può esercitare tale facoltà negli ultimi sei mesi del suo mandato, salvo che essi coincidano in tutto o in parte con gli ultimi sei mesi della legislatura.

Art. 89

Nessun atto del Presidente della Repubblica è valido se non è controfirmato dai ministri proponenti, che ne assumono la responsabilità.
Gli atti che hanno valore legislativo e gli altri indicati dalla legge sono controfirmati anche dal Presidente del Consiglio dei Ministri.

Art. 90

Il Presidente della Repubblica non è responsabile degli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni, tranne che per alto tradimento o per attentato alla Costituzione.
In tali casi è messo in stato di accusa dal Parlamento in seduta comune, a maggioranza assoluta dei suoi membri.

Art. 91

Il Presidente della Repubblica, prima di assumere le sue funzioni, presta giuramento di fedeltà alla Repubblica e di osservanza della Costituzione dinanzi al Parlamento in seduta comune.

Tutto sull'Impeachment

LA MESSA IN STATO D'ACCUSA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

In Italia, è chiamata impropriamente "impeachment" la messa in stato d'accusa del Presidente della Repubblica, prevista dall'articolo 90 della Costituzione.

Articolo 90 Cost.

Il Presidente della Repubblica non è responsabile degli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni, tranne che per alto tradimento o per attentato alla Costituzione.
In tali casi è messo in stato di accusa dal Parlamento in seduta comune, a maggioranza assoluta dei suoi membri.

La procedura del giudizio d'accusa si svolge sostanzialmente in due fasi:

- **Prima fase**: **davanti al Parlamento in seduta comune, a seguito della relazione del Comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa.**

Il **Comitato parlamentare per i procedimenti di accusa** (comitato bicamerale costituito dai membri delle giunte per autorizzazioni del Senato e della Camera) inizia il procedimento per la messa in stato di accusa del Presidente della Repubblica, ai sensi dell'articolo 90 della Costituzione, in seguito ad indagini promosse d'ufficio ovvero a rapporto, referto o denuncia ad esso trasmessi dalla Presidenza della Camera (denunce che possono giungere da parlamentari o da qualsiasi cittadino italiano).
Il **Comitato valuta il materiale relativo alla notizia criminis**.
Al termine della valutazione può:
- ritenere infondata l'accusa e procedere all'**archiviazione** del procedimento;
- **presentare una relazione** sulla messa in stato d'accusa al Parlamento.

Nel caso il Comitato decida per l'archiviazione, entro dieci giorni dalla comunicazione alle Assemblee di Camera e Senato, un quarto dei componenti del Parlamento in seduta comune può chiedere che il Comitato presenti la relazione al Parlamento medesimo. Il Comitato deve presentare la relazione entro un mese da tale comunicazione.
Nel caso il Comitato presenti una relazione sulla messa in stato d'accusa del Presidente alle Assemblee, **il parlamento in seduta comune procede alla votazione**: la decisione deve essere assunta dalla ***maggioranza assoluta* dei membri**.

- **Seconda fase**: **davanti alla Corte Costituzionale nella sua composizione integrata**. Nei giudizi d'accusa contro il Presidente della Repubblica, intervengono, oltre i giudici ordinari della Corte, sedici membri tratti a sorte da un elenco di cittadini aventi i requisiti per l'eleggibilità a senatore, che il Parlamento compila ogni nove anni mediante elezione con le stesse modalità stabilite per la nomina dei giudici ordinari.

La Corte Costituzionale deciderà con sentenza non soggetta a gravame a meno che dopo la condanna non emergano nuovi fatti tali da far riaprire un altro procedimento davanti alla Corte stessa.

IMPEACHMENT: I PRECEDENTI

Unico precedente degno di nota nella storia della Repubblica riguarda il Presidente Francesco Cossiga

Il primo presidente minacciato di impeachment in Italia fu **Giovanni Leone**, che tuttavia nel 1978 si dimise autonomamente, in seguito allo scandalo Lockheed e alla decisione del Pci e della Dc di non difenderlo e di eleggere un nuovo Capo dello Stato insieme (così si arrivò a Pertini). Leone comunque non fu mai sottoposto a impeachment.

Poi ne fu minacciato anche **Oscar Luigi Scalfaro**, dopo la caduta del primo governo Berlusconi e la nascita del governo guidato da Lamberto Dini (1995), appoggiato dal centrosinistra e dalla Lega con Berlusconi all'opposizione: ma in quel caso non si iniziò nemmeno la procedura e Scalfaro terminò regolarmente il suo mandato.

Più pesante invece il precedente che riguarda Francesco Cossiga, accusato dal Pds di Occhetto di aver attentato alla Costituzione con le sue "picconate" e con il suo ruolo nell'organizzazione segreta Gladio (siamo nel 1991), "tentando di introdurre, in modo personalistico, un tipo di regime presidenziale attraverso comportamenti volti ad impedire o condizionare il funzionamento degli organi costituzionali o di rilievo costituzionale". In quel caso la richiesta di messa in stato d'accusa fu formalmente presentata in Parlamento dall'opposizione (tra i firmatari: Nando Dalla Chiesa, Leoluca Orlando e Marco Pannella).
Il Comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa si riunì sulla questione più volte e, dopo una lunga discussione iniziata nel luglio 1991, ha **deliberato l'archiviazione del procedimento solo con l'avvento della nuova legislatura, l'11 maggio 1993** (tra l'altro Cossiga si dimise dalla presidenza della Repubblica il 28 aprile 1992, a due mesi dalla scadenza naturale del mandato).

Nella **scorsa legislatura (XVI),** il Comitato per i procedimenti d'accusa si è riunito **una sola volta**, per decidere in merito ad un atto di **denuncia nei confronti del Presidente della Repubblica**, a firma di **Carlo Taormina** (già deputato e sottosegretario all'Interno nella XIV legislatura).

I fatti premessi alla domanda di messa in stato d'accusa del Presidente Giorgio Napolitano sono quelli relativi ai pretesi contatti tra varie personalità e uffici della Presidenza della Repubblica e, ancora, con lo stesso Presidente Napolitano, per lo sviluppo delle indagini condotte dalla procura della Repubblica di Palermo in ordine a ipotesi di reato **nel quadro della cosiddetta trattativa "Stato-Mafia" a ridosso delle stragi del 1992/93**. Secondo Taormina, il Presidente della Repubblica "*sarebbe intervenuto*" sul Procuratore generale presso la Corte di Cassazione affinché costui a sua volta intervenisse sui pubblici ministeri nel corso dell'indagine.

In data 13 settembre 2012, **il Comitato ha approvato all'unanimità la proposta del presidente Follini di archiviazione della denuncia** dell'Avv. Taormina contro il Presidente Napolitano.

(6)

Brunetta: “No, meglio andare al voto”

Renato Brunetta su *Il Tempo*

Quello di Napolitano è stato il discorso di un uomo solo. Toni mesti, contenuti retorici. Il discorso di un uomo ormai incapace di vedere e progettare il futuro del Paese dall'alto della sua Istituzione. Il discorso di un uomo incapace di fare un'autocritica rispetto a quello che è successo tra la fine del 2011 e le ultime settimane di questo 2013.

Nell'autunno del 2011, con la caduta del governo Berlusconi e l'incoronazione di Monti e del suo governo tecnico, con la chiara sponsorizzazione del Capo dello Stato, in Italia c'è stata una vera e propria sospensione della democrazia. In seguito a un attacco speculativo al nostro debito pubblico venne fatto fuori un esecutivo legittimato dal voto popolare per far posto a dei burocrati che in 14 mesi hanno distrutto il Paese con provvedimenti insostenibili e inaccettabili. Il tutto in nome di quel grande imbroglio dello spread e dei diktat dell'Europa tedesca. Su questa parentesi, condotta sotto la sua regia, Napolitano avrebbe potuto e dovuto spendere qualche parola chiarificatrice.

Così come avrebbe potuto e dovuto trattare l'argomento della sentenza della Corte costituzionale sul Porcellum, la legge elettorale con la quale è stato eletto l'attuale Parlamento. Un Parlamento incostituzionale, quanto a premio di maggioranza e liste bloccate, e dunque delegittimato, al quale Napolitano continua a chiedere le riforme.

Le pur necessarie riforme costituzionali che andrebbero fatte solo dopo nuove elezioni - da indire dopo l'approvazione di una nuova legge elettorale - con le Camere nel pieno dei propri poteri e magari con un governo forte e in grado di affrontare queste complesse sfide.

Altra omissione, forse la più grave, è stata quella sulla vicenda che ha come protagonista il presidente Berlusconi. Un silenzio, quello di Napolitano, orribile e incomprensibile. In questo 2013 il leader del centrodestra, il leader dei moderati, il leader di 10 milioni di italiani, che ha governato per almeno 9 degli ultimi 20 anni, è stato estromesso dalla vita politica e dal Parlamento dapprima da un'ingiusta condanna penale e in seconda battuta dall'applicazione di una legge incostituzionale

(la Severino), usata retroattivamente con il solo obiettivo di cacciare dal Senato Silvio Berlusconi.

Il governo delle larghe intese era nato, in ragione di un sostanziale pareggio alle ultime elezioni del febbraio 2013, grazie al determinante contributo di Berlusconi, ed aveva come suoi obiettivi: la pacificazione nazionale, le riforme costituzionali, il rilancio dell'economia.

Il bilancio è desolante: nessun obiettivo raggiunto. Pacificazione fallita, Parlamento delegittimato dalla Consulta e quindi inadatto a varare riforme, governo, dopo la fine delle larghe intese, incapace di garantire la ripresa economica, e solo impegnato su un costoso galleggiamento fatto di mance e di marchette.

Napolitano ne prenda atto. Non resta che una strada per uscire da questa imbarazzante situazione. Subito una nuova legge elettorale, scioglimento delle Camere e voto con le europee, il prossimo 25 maggio.

Basta con la sospensione della democrazia, basta con i governi tecnici, basta con i governi del presidente. Si ritorni alla Carta costituzionale e la parola passi al popolo sovrano.

Per leggere l'articolo "E' meglio tornare direttamente al voto" sul sito www.iltempo.it
http://www.iltempo.it/politica/2014/01/02/e-meglio-tornare-immediatamente-al-voto-1.1203706

(7)

Schifani: “Servono coraggio e coerenza”

Renato Schifani su *Il Tempo*

La parola agli Italiani. La voce di tanti che gli hanno scritto. È così che il Presidente Giorgio Napolitano ha caratterizzato la forma del suo tradizionale discorso di Capodanno.
L’innovazione è stata quanto mai simbolica e la sua efficacia ha centuplicato il peso delle responsabilità e delle aspettative che gravano sulla politica. Così torna prepotente la parola chiave di questo faticoso segmento della nostra storia: il coraggio. Quello delle riforme, innanzitutto. E contiene un duplice aspetto, il come e il quando. Entrambi essenziali. Il coraggio del quando è stato il principale motore della nascita del Nuovo centrodestra.

E del resto il Capo dello Stato ha posto questo coraggio come metro severo e impietoso del valore della classe politica. «Io resto finché sono utile» ha detto ed ha aggiunto «un tempo non lungo». Il suo è sembrato un appello proprio nominale. Infatti ha chiamato a rispondere quel 72% del Parlamento che lo ha confermato al Quirinale e che lo ha applaudito convintamente quando in aula Napolitano pose la chiara condizione delle riforme urgenti. Ecco che il coraggio delle riforme rivela che la propria matrice sta nel coraggio della coerenza.

Anche a questa il Nuovo centrodestra ha dato seguito immediato e senza incertezze. Ma non va così per tutti. Dispiace vedere Silvio Berlusconi, che fino ad alcune settimane fa è stato appassionato sostenitore delle riforme, così lontano da quel coraggio. E dire che, come altre volte ha dimostrato, il senso dello Stato non gli mancherebbe, solo che abbandonasse la pulsione demolitoria da oppositore tattico.

Infatti all’Italia, ma anche a lui, oggi servono soltanto strategie generose e risolutive. Sì, anche a lui che invece oggi invoca il voto immediato e sembra dimenticare che la sua incandidabilità e la ancora più pesante sua impossibilità a partecipare attivamente alla campagna elettorale porterebbero il centrodestra alla sconfitta, nessun vincitore in grado di governare e quindi l’Italia al collasso economico.

No, oggi il coraggio delle riforme e la strategia generosa a favore degli italiani sono gli unici concetti che la politica – e il Nuovo centrodestra è nato per questo – possa indossare senza rischi e, mi si passi il peso verbale, senza rossore.

(8)

I commenti di Forza Italia al discorso di Napolitano

NAPOLITANO: BRUNETTA, ELEZIONI SUBITO, PARLAMENTO NON LEGITTIMO

"Quello di Napolitano e' stato il "discorso di un uomo solo, di un uomo incapace di vedere e progettare il futuro dall'alto della sua Istituzione. Per parte nostra chiediamo elezioni subito, insieme alle europee, perche' questo Parlamento delegittimato non puo' fare le riforme".

NAPOLITANO: BRUNETTA, UN UOMO SOLO, DOVEVA FARE AUTOCRITICA

"Un uomo solo. Si vedeva dal tono, dai contenuti; incapace di autocritica rispetto a quel che e' successo tra la fine del 2011 e il 2012. C'e' stata la sospensione della democrazia con la caduta del governo Berlusconi, che pure era legittimato dal voto popolare con una grandissima maggioranza in Parlamento, eppure fu fatto cadere da un grande imbroglio. Non ho sentito autocritica sui quattordici mesi di Monti, uno dei peggiori che la storia ricorda. Nessuna critica sui governi tecnici, che esistono solo in Italia".
Quanto alle parole del Presidente, ricordate nel corso del messaggio, sulla durata del mandato di Napolitano, Brunetta ha detto: "Le regole in democrazia hanno bisogno di date e procedure certe. Il Presidente della Repubblica dura in carica sette anni, il presidente del Consiglio - quando e' figlio di nuove elezioni - ha davanti cinque anni. A meno che non si dimettano. Ma non sono accettabili nella nostra Costituzione mandati a termine con condizioni. Ancora una volta questi condizionamenti suonano propri di altri regimi. 'Rimango fino a che non ho rimesso a posto le cose': questo non e' il dire di un Presidente che rispetti la Costituzione. Napolitano e' stato eletto dal Parlamento ed ha sette anni davanti. Se decide di non voler piu' fare il Presidente si puo' dimettere, ma credo che il mandato ricevuto sia un mandato pieno, non un mandato condizionabile. Sinceramente tutto questo non e' coerente con il mandato costituzionale".

NAPOLITANO: ROMANI, DIMENTICA LE CAUSE DELLA CRISI

"Un discorso, quello del Capo dello Stato, centrato sulla fatica sociale degli italiani che e' figlia del disagio sociale ingenerato dalla crisi economica e dalla recessione. Un accenno nemmeno troppo convinto sull'importanza delle riforme istituzionali, caduta la possibilita' di farle con il percorso abbreviato senza referendum con il comitato dei 40. Un richiamo forte, invece, alla necessita' della riforma elettorale, una nazione come la nostra non puo' rimanere a lungo senza lo strumento democratico per eccellenza. Inoltre, il tentativo di dare a se stesso un ruolo non da protagonista della politica degli ultimi anni".

Il Mattinale – 02/01/2014

"Una storia questa, ancora tutta da scrivere, ma che vede tutti concordi nell'individuare come protagonista indiscusso il Presidente Napolitano, fino a parlare di costituzione materiale che largamente si discosta da quella formale, a detta anche di osservatori terzi. Non una parola sulla degenerazione della situazione politica delle istituzioni che ha portato alla gravissima estromissione dal Parlamento del leader del centrodestra. Non una parola sulla necessita' di una complessiva riforma della giustizia. Non una parola sulle cause della crisi e sulle responsabilita' di provvedimenti recessivi come quelli messi in campo dal governo Monti. Per concludere, forse poteva anche essere l'occasione per rivendicare al nostro Paese la necessita' di un ruolo piu' forte ed autorevole in Europa".

NAPOLITANO: GASPARRI, NULLA SU USO POLITICO DELLA GIUSTIZIA

"Quando e' stato eletto, e' stato eletto non per sua volonta' ma perche' tutti glielo abbiamo chiesto. Napolitano non e' li' perche' ha voluto rimanere lui, questo devo dirlo. Anche noi abbiamo spinto per questa decisione. Non e' al Quirinale perche' si e' abbarbicato a quella poltrona ma perche' le forze politiche - noi compresi - gli abbiamo chiesto di rimanere. E dunque io mi astengo dalle urla, perche' abbiamo chiesto noi a Napolitano di rimanere". "C'erano forse delle aspettative sulla degenerazione della giustizia e sui processi di pacificazione necessarie. Non c'e' ancora la sentenza sulle pene accessorie della Cassazione ma Berlusconi e' stato gia' dichiarato decaduto. Questo e' stato uno strappo alle regole, subito in silenzio da tutte le istituzioni, e vale la pena di ricordarlo".
"Quanto al messaggio di fine anno non e' mai stato un atto risolutivo, nonostante ogni volta si riversino su di esso aspettative e previsioni sovradimensionate. Si tratta di un rito, una prassi, e come tale si e' celebrato anche quest'anno. Napolitano avrebbe dovuto mettere in evidenza di piu' gli errori del governo Letta, in particolare sul decreto salva-Roma, e quelli del governo Monti, che Napolitano ha fortemente voluto, e che ha creato gravi danni. Due incompetenti come Monti e Fornero furono messi ai vertici di quel governo da Napolitano, e su questo si sarebbe voluta l'autocritica".
"Avrei desiderato anche qualche riflessione sull'uso politico della giustizia. Anche il Presidente e' stato sfiorato da ingiusti attacchi da parte della magistratura", e "forse una riflessione a voce alta su questa degenerazione sarebbe stata opportuna". "Ma io non credo che Napolitano possa da solo risolvere i problemi dell'Italia, ne' che il messaggio di fine anno abbia questo potere salvifico. Dopo il primo dell'anno sbiadisce nella memoria di tutti..".

NAPOLITANO: GELMINI, COLPISCE OMISSIONE SU DECADENZA CAV

"Nel colloquio diretto con gli italiani per gli auguri di Capodanno, il Capo dello Stato ha toccato quasi tutti i temi dell'attualita'. Quasi, perche' certi silenzi hanno il loro peso nell'economia del discorso. Ha colpito la mancanza di ogni riferimento alla decadenza da senatore del presidente Berlusconi. La sua espulsione "politica", decretata dal Senato in anticipo su una sentenza del tribunale, violando principi costituzionali e norme europee, non e' stata considerata nel discorso di Napolitano neppure come una vicenda a latere. E' venuto cosi' meno ogni richiamo alla necessita' di riformare in profondita' la giustizia, tema che invece Napolitano affronto' in occasione della sua rielezione. Analoga sorpresa ha destato la mancanza di ogni riferimento all'Europa, se non per il fugace richiamo al semestre di presidenza italiana nella seconda parte del 2014. Mi sarei aspettata una vigorosa e incisiva sottolineatura della necessita' di una svolta in direzione della crescita".

"Blando al limite di un rabbuffo che uno zio fa al nipote, e' stato il richiamo all'eccesso di decretazione d'urgenza da parte del governo Letta. In un'altra stagione, lo stesso presidente Napolitano non esito' a manifestare reprimende anche severe contro l'abuso della decretazione. Ieri sera ha esortato a metter mano alla riforma dei regolamenti parlamentari, tema che il presidente Berlusconi pose all'attenzione del Parlamento fin dal 2009, naturalmente liquidato con un'alzata di spalle dalle opposizioni di allora. Silenzi e omissioni che hanno inciso sulla portata del discorso di Napolitano, molto istituzionale su altre questioni".

NAPOLITANO: SANTANCHE', DELUDENTE, PER FORTUNA VA VIA PRESTO

"Il discorso di Napolitano e' deludente: sul suo strapotere, excusatio non petita... Unica nota positiva e' che ha fatto intendere che non restera' per molto nella istituzione piu' costosa d'Italia".

NAPOLITANO: S. SAVINO, PROGETTO GRANDI INTESE FALLITO

"Il Presidente Napolitano sembra non aver preso atto del fallimento del suo progetto politico delle larghe intese, che senza la fine della persecuzione nei confronti del Presidente Berlusconi si e' dissolto".
"E' oggi impensabile poter parlare di riforme da realizzarsi in questa legislatura, in quanto non sussistono i presupposti e soprattutto i numeri necessari ad avviare una revisione della Costituzione. L'unica decisione da assumere con responsabilita' da parte del Quirinale sarebbe quella, dopo aver approvato una nuova legge elettorale, di sciogliere le Camere e consentire agli italiani, dopo due anni di 'governi del Presidente', di scegliere chi dovra' guidare il Paese per affrontare i problemi dell'economia e del lavoro che affliggono gli italiani".

NAPOLITANO: SISTO, PIU' CHE CONVINCENTE CERCA DI CONVINCERE

"Napolitano, piu' che essere convincente, ha cercato di convincere, proponendo come unica ricetta per rispondere ai bisogni del Paese quella di tenere in piedi un governo che, fino ad oggi, non e' stato capace di risolvere un bel niente e che si e' reso addirittura responsabile di un vero e proprio assalto alla diligenza dei soldi pubblici senza precedenti".

(9)

Sondaggi

SONDAGGI A CONFRONTO: IL CENTRODESTRA (aggiornati al 27 dicembre 2013)

	FORZA ITALIA	NCD	LEGA NORD	FRATELLI D'ITALIA	ALTRI	TOTALE CDX
ISPO 24/12/2013	20,3	7,1	3,5	2,2	1,2	34,3
IPR 20/12/2013	19	6,5	3,5	2,5	2,3	33,8
SWG 20/12/2013	20,8	5,7	4,7	2,4	1,2	34,8
Tecnè 19/12/2013	23,3	5,3	3,4	2,8	1,4	36,2
IPSOS 10/12/2013	21,8	7,5	3,3	1,8	1,6	36
EMG 16/12/2013	21,1	4,1	3,3	2,6	2,4	34,3
Euromedia 13/12/2013	21,4	3,6	4,3	2,4	1,7	33,4
DEMOPOLIS 13/12/2013	21	6,2	3,8	2,5	-	33,5

Il Mattinale – 02/01/2014

SONDAGGIO TECNE'
Clamoroso vantaggio di 3,5 punti del Centrodestra sul Centrosinistra!

TOTALE ITALIA - CAMERA	Sondaggio 19/12/2013	Sondaggio 13/12/2013	STORICO Politiche 2013
Forza Italia Nuovo Centro Destra Lega Nord Fratelli d'Italia Altri	• 23,3 • 5,3 • 3,4 • 2,8 • 1,4	• 23,1 • 5,6 • 3,6 • 2,6 • 1,2	• 21,6 (PDL) • 4,1 • 2,0 • 1,5
TOTALE CENTRO DESTRA	36,2	36,1	29,2
PD Sinistra, Ecologia e Libertà Centro Democratico + Altri	• 29,4 • 2,7 • 0,6	• 28 • 3 • 0,5	• 25,4 • 3,2 • 1,0
TOTALE CENTROSINISTRA	32,7	31,5	29,6
UDC - Unione di Centro Futuro e Libertà Scelta Civica	• 2,9 - • 1,6	• 3,2 - • 1,7	• 1,8 • 0,5 • 8,3
TOTALE CENTRO	4,5	4,9	10,6
MOVIMENTO 5 STELLE	21,7	23,2	25,6

IIM

Il Mattinale – 02/01/2014

SONDAGGIO EUROMEDIA
Vantaggio di 1,5 punti
del Centrodestra sul Centrosinistra!

TOTALE ITALIA - CAMERA	Sondaggio 13/12/2013	Sondaggio 2/12/2013	STORICO Politiche 2013
Forza Italia	• 21,4	• 22	• 21,6 (PDL)
Nuovo Centro Destra	• 3,6	• 3,5	
Lega Nord	• 4,3	• 4,2	• 4,1
Fratelli d'Italia	• 2,4	• 3	• 2,0
Altri	• 1,7	• 1,5	• 1,5
TOTALE CENTRODESTRA	33,4	34,2	29,2
PD	• 28	• 25,8	• 25,4
Sinistra, Ecologia e Libertà	• 3,3	• 3,6	• 3,2
Centro Democratico + Altri	• 0,6	• 0,7	• 1,0
TOTALE CENTROSINISTRA	31,9	30,1	29,6
UDC - Unione di Centro	• 2,6	• 2,8	• 1,8
Futuro e Libertà	-	-	• 0,5
Scelta Civica	• 1,9	• 2,5	• 8,3
TOTALE CENTRO	3,5	5,3	10,6
MOVIMENTO 5 STELLE	22,5	24	25,6

IIM

Il Mattinale – 02/01/2014